

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

19 GENNAIO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.11

A 16 anni dalla scomparsa del leader del Partito Socialista Italiano

IL MIO OMAGGIO A BETTINO

di **Francesca Frisano**

Colgo l'occasione del 16° anniversario della sua morte per rinnovare a me stessa ed a tanti compagni il ricordo di Bettino. Mi piace chiamarlo con il suo nome perché tra noi, che abbiamo avuto il privilegio di appartenere alla grande e gloriosa "famiglia socialista", quando ci si rivolgeva a lui o si parlava di lui in pubblico e in privato si usava il suo nome con rispettosa familiarità o Presidente, quando ricoprì tale carica. Bettino ne andava fiero, quando era profondamente convinto del nostro affetto e della nostra devozione.

La mia vicinanza politica ed umana a lui iniziò nel 1979 e, successivamente, a Napoli dal 1983 in poi, grazie ad alcuni cari compagni. È continuata, attraverso Stefano Caldoro ed il Nuovo PSI, nella seconda metà degli anni '90 fino ad oggi.

Dopo una "visita" ad Hammamet nel 2006 (mancavo dal '99), molto tenera e commovente, al ritorno a Napoli, decisi di scrivere e di dedicargli un "libellus", una specie di taccuino di viaggio, di incontri, di emozioni e di ricordi. È un libretto che racconta, a varie riprese, di alcuni miei viaggi ad Hammamet dal 2006 al 2009, in cui Bettino "è presente" con la sua "statura" di leader politico e con la sua "umanità" di uomo, di compagno, di padre, di amico e di benefattore. Sì, benefattore: nelle mie "interviste" alla gente comune di Hammamet e dintorni, emerge un Bettino poco noto ma, credo, grande quanto il leader politico che tutti conosciamo e apprezziamo. Un "pater familias", unico e straordinario, del popolo tunisino che l'ha visto vicino ai propri bisogni, alle proprie difficoltà, ma anche alle proprie gioie, alle risoluzioni di vita quotidiana. Di questa parte della sua vita si sa poco, eccetto i fax che inviava per dire la verità non solo su se stesso ma sull'Italia e sul mondo. Peccato! perché, conoscendo l'aspetto intimo e quotidiano del suo esilio, si avrebbe una ricostruzione letteraria della sua figura più completa e più veritiera.

Bettino era un uomo affettivamente riservato e schivo: difficilmente esprimeva a parole i suoi sentimenti, aveva un certo pudore; provava sentimenti viscerali, perciò si congedava a pochi. Era prodigo di gesti e di

azioni: così esprimeva la sua vicinanza agli altri (amici, compagni e gli "ultimi" o "deboli"). Custodiva la sua umanità con coerenza. Conosceva benissimo gli uomini e, di conseguenza, sapeva dosare la sua disponibilità in base alle persone e alle vicende. Disponibilità che esprimeva con monosillabi, ma con tante attenzioni e tanti consigli. Verso i bisognosi tirava fuori una generosità illimitata e, direi, inaspettata in un uomo che controllava sempre se stesso, che misurava il suo darsi non perdendo di vista gli altri. Questo non vuol dire "diffidenza o cinismo", ma cautela e rigore, e, soprattutto saper riconoscere i veri bisogni e i veri meriti.

Tutto questo viene fuori dalla percezione attenta e serena della sua persona, come si legge nelle "interviste", che sono una spontanea ed affettuosa testimonianza di come la gente comune ricordi un "Grande" (Bettino lo è stato), anche quando vive nella solitudine e nella sofferenza, nella dimensione quotidiana di uomo comune, nella morte. Gli si riconosce, unanimemente, superiorità intellettuale e morale; a lui ci si continua a sentirsi legati da affetto, riconoscenza e devozione.

Attraverso le mie emozioni e il mio riandare al passato, nel ricordo di lui, come pure dagli aneddoti raccolti, viene fuori tutta la complessità della sua persona: un uomo forte quasi rude, ma tenero e sensibile; moderno e innovatore, ma anche tradizionalista e profondamente radicato nei valori del passato; sicuro di sé, quasi imponente, ma anche timido e introverso nei sentimenti e nei pensieri più intimi; pragmatico, ma anche idealista; deciso ma perplesso e preoccupato per le sorti dell'Italia e del mondo.

Bettino è stato uno statista indiscusso, ma anche l'amico dei più deboli, al fianco dei quali si è sempre schierato.

Le sue costanti azioni in difesa dei diritti dell'uomo, della libertà e della democrazia esprimevano una coraggiosa coerenza ai propri principi. In tutte le occasioni amava ripetere: "la mia libertà equivale alla mia vita". Epigrafe incisa sulla sua tomba, quasi a rappresentare il suo testamento morale, culturale e politico.

La Tunisia gli garantì tale libertà ed i tunisini ne sono orgogliosi. Fu tutta colpa di "Mani Pulite" che spazzò via, con la sua vita anche il progetto politico di Craxi? "Una Prospettiva d'avvenire", così Bettino lo definì: lungimirante, innovatore e concreto, a tutti ben noto, sul quale non mi soffermerò in questa sede, avendo scelto volutamente argomenti intimi e quotidiani, per rendere meglio il suo restare "grande" anche da uomo comune, ed i suoi meriti.

Fu tutta colpa di "Mani Pulite" se venne distrutto il pentapartito, che aveva assicurato la democrazia nel nostro paese? non solo, ma ebbe come risultato, in seguito proclamato, di condurci al vuoto politico, all'impotenza democratica?

La serie televisiva "1992" apre, lo spero, un confronto ed un dibattito più sereno e, quindi, più vicino alla realtà, su quel che fu il momento politico e storico di Bettino Craxi

e del suo PSI.

Si è già visto, credo, nei toni più miti, più pietosi (nel senso di pietas di latina e virgiliana memoria) della lettura e della ricostruzione fatta da Di Pietro, da Bobo Craxi e dallo stesso Mentana, nel corso della prima puntata di questo film documentario. La visione di questa serie televisiva deve promuovere la ricerca onesta della verità, per poter evidenziare i tanti punti ancora oggi oscuri di quella triste e complessa vicenda; deve invitarci ad aprire un dibattito serio, a 360°, su quei fatti e sui tanti personaggi più o meno coinvolti. Bisogna porsi interrogativi nuovi, non solo su quel che di drammatico ed umanamente e politicamente ingiusto avvenne, ma anche sulla nostra diaspora e sulle sue conseguenze.

Al crollo della Prima Repubblica si può far risalire la metamorfosi e la ricerca di egemonia della destra? L'imbarbarimento e la minorità della sinistra? La visione integralista, gramsciana e fuori del tempo di una parte della sinistra, caparbiamente contraria alla socialdemocrazia? Si può avviare un discorso più adeguato ai tempi ed ai bisogni del paese su progetti e programmi politici, che vedono alleati partiti e movimenti affini nei contenuti e negli obiettivi? Perché non interrogarsi e non trovare insieme delle risposte e delle soluzioni efficaci?

Proviamoci con "L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ". A questo punto, ritengo doveroso riportare alcuni stralci degli ultimi interventi di Bettino, per vivificare e quasi materializzare la sua presenza tra noi; sono ricchi di spunti per l'analisi dell'attuale situazione politica, che non vede ancora la fisionomia del "nuovo" che "rottamatori" e "movimentisti" avevano promesso al paese. Fanno parte di una ricca raccolta che Bettino scrupolosamente riordinò nella sua dimora di Hammamet, ora devotamente custoditi negli archivi della "Fondazione Craxi" a Roma.

Ne ho scelti due che, oltre a rivelare la preoccupazione non priva di pathos per il partito e per l'Italia, calzano perfettamente ai tempi che stiamo vivendo, ed esprimono, nell'attualità delle sue riflessioni, la lucidità e la lungimiranza del suo pensare:

-2/10/1992, a Roma, nel corso della riunione delle segreterie regionali, si parlò di "rinnovamento del partito". Ecco cosa disse Bettino: "Non ci può essere rinnovamento del partito se si ritorna ai peggiori metodi del passato. Ho rivisto cose che con una certa amarezza avevo visto in altre epoche, quando le divisioni venivano alimentate da fenomeni di interferenza esterna e di subalternanza verso obiettivi e disegni altrui... Il contesto economico nel quale ci muoviamo rende tutto più difficile e persino drammatico. Messi insieme crisi economica, conflittualità sociale e crisi istituzionale possono dar vita ad una miscela esplosiva... I partiti debbono far chiarezza sulla loro linea politica, sui loro orientamenti programmatici e sulle loro regole interne; debbono affrontare e non subire o farsi prevaricare dalle tendenze in atto.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

segue a pag.2

IMMIGRAZIONE VERSO L'EUROPA E NATURA SESSUALE DEL MASCHIO MUSULMANO

I fatti occorsi fra maschi musulmani immigrati nella notte di San Silvestro in Germania a Colonia ed in altre città tedesche, con le denunce di stupro e stalking, che nel tempo si vanno enumerando ed accrescendo ci ha fatto riflettere su un argomento non trascurabile sotto il profilo sociologico, psicologico, giuridico politico e morale.

La prima domanda è questa: "Quanti sono i maschi immigrati con le più diverse ragioni (rifugiati politici, profughi di guerra, emigrati economici, emigrati criminali, ecc.)? E che età essi hanno? Sono con nucleo familiare maschie femmine o sono soli?" E via di questo passo.

I dati statistici ci rappresentano un quadro che annovera per il 73% (2015) e 66%(2012) il maschio quasi esclusivamente di religione musulmana e che parla la lingua araba e qualche altra lingua occidentale (francese e inglese in prevalenza). Negli ultimi 12 mesi solo la Germania se ne visti arrivare 1,2 milioni su una popolazione di 82.562.000 (cioè 1,5%) senza dire degli oltre 10 milioni che già sono in Germania (cioè quasi il 15% di tutta la popolazione). Sicuramente la Germania con il suo Pil procapite di \$38.666 (2012) (17° posto al mondo) è più appetibile di qualsiasi altro posto in Europa, in quanto si aspira al lavoro e al reddito soddisfacenti.

Ebbene, secondo i dati Eurostat, molti di questi immigrati maschi hanno tra 14 e 17 anni, con maggiore presenza in Svezia e Norvegia (circa 20.000 di essi) per formare l'11% di tutto l'universo esaminato per il solo 2015. L'Italia ne nutre ben 8.200. Ma l'età più esplosiva è tra 18 e 34 anni. Oltre tale età i numeri diminuiscono sino a diventare insignificanti. Però occorre precisare che l'Italia non avendo fatto il suo dovere sino in fondo con le identificazioni degli immigrati oggetto di contenzioso con gli altri partner dell'Europa, fa falsare il dato e quindi i soggetti esaminati sono quelli identificati con i vari permessi di soggiorno a vario titolo (con tutta una sequela di richiedenti asilo). Sicché in Italia oggi circolano altri 120.000 circa soggetti non identificati, accanto a quelli che i Paesi Europei stanno respingendo in Italia ogni giorno alla frontiera di Gorizia e Tarvisio.

Ora i numeri di questa massa di esseri umani variano tra Algeria, Marocco, Siria, Iraq, Afghanistan, Africa sud sahariana, ecc.

Peraltro non ci si meravigli se nella gradua-

toria delle coppie svedesi degli ultimi tre anni si vedono più matrimoni di donne svedesi con immigrati di religione musulmana, che in parte praticano il matrimonio civile ed in maggioranza la vita di coppia more uxorio (sempre dati Eurostat).

Le riviste di studi di sociologia, di antropologia ed etnologia dichiarano che ciò altera il rapporto tra i sessi per alcuni gruppi di età in Svezia, comportando fenomeni di multi-razzialità e meticcio ai cui risvolti non sono immediatamente di facile valutazione sugli effetti delle figliolanzie e sulla loro educazione morale. Insomma, si porranno problemi di identità fra credere nello Stato laico ed alle sue leggi ed invece osservare la sola legge del Corano, che massimizza in sé i valori dell'assoluto e del trascendente. Comunque sia ciò che in una società che cresce naturalmente quando non ci sono guerre che uccidono tutti gli uomini impegnati (es. guerra '14/18) il numero dei maschi e quello delle femmine tende ad eguagliarsi e ciò ai fini della riproduzione della specie e delle sessualità crea un equilibrio in re ipsa (si lasciano fuori dal calcolo statistico generale i fenomeni dei gay e delle lesbiche) in Europa si sta squilibrando, con effetti che potranno portare nel tempo a forme di criminalità sessuale oggi non valutabili appieno.

Insomma nel 2015 il rapporto femmine/maschi tra i 14 e 17 anni si è assestato così: 100/107; e fra gli anni 18 e 34 così: 100/106.

È evidente che se il trend continuerà lo squilibrio si accentuerà e i problemi che ne scaturiranno saranno solo conseguenza e non premessa della questione sottaciuta dai politici ignoranti.

Ora è d'uopo chiedersi onestamente e senza infingimenti, poiché la scienza non fa sconti e non può essere né razzista né ideologia pura, come occorre rispondere al bisogno di sessualità degli immigrati giovani e bisognosi di rapporti che la natura annovera tra maschi e femmine o viceversa fra femmine e maschi? A vederla dal punto di vista del giovane immigrato siriano, che dichiara al poliziotto, che lo interroga per il suo comportamento da stupratore (legge occidentale), egli dichiara palesemente "Io sono un Siriano, tu mi devi trattare bene, perché io sono un invitato della Merkel!" Sic, io non sono un trasgressore di regole.

Se mi avete accolto, lo avete fatto sapendo quali sono le regole della ospitalità. Io posseggo la mia cultura, religione, lingua e tra-

dizione e non ritengo di dover sottostare alla vostre regole, poiché la terra, che calpesto essendo di Allah, è anche mia.

È un nodo venuto al pettine, che dovrà far riflettere, perché è più facile integrare piccoli numeri e prendere atto dei matrimoni misti come si fa anche in Italia per l'Istat con le pubblicazioni annuali e semestrali, più difficile è dare una risposta al bisogno di sessualità.

La questione è semplice. "Voi ci accogliete, ci date da mangiare, ci curate con le vostre medicine, ci vestite, ci alloggiare, ci fate vedere televisione e films, ci portate una sorta di assistenza quali minus habens, ma non vi rendete conto che noi siamo uomini maschi che abbiamo bisogno di fare sesso? Per la nostra giovane età noi non possiamo resistere a lungo senza fare sesso. Soprattutto se dinanzi ai nostri occhi si presenta in piena libertà un paradiso terrestre in terra. Non vogliamo attendere la morte per avere in paradiso le spose promesse dal nostro Maometto. Ma esse sono qui a portata di mano. E se il Paese ospitante ci ha dato tutti gli elementi della sopravvivenza ora ci deve dare anche quelli del godimento sessuale, senza il quale tutto il resto sarebbe poca cosa.

Come la mettiamo con tale ragionamento e con lo squilibrio tra is essi oggi domani? Dobbiamo anche offrire le Escorts presso i centri di accoglienza ed identificazione? Ricordiamo che sino al 1958 ai militari italiani in libera uscita dalla caserma di servizio, si metteva loro in mano la deca (paga) le sigarette, ed un profilattico. Ma allora si dice che la società era patriarcale, maschilista, borghese, reazionaria, fascista e chi più c'è na più ne metta.

Tutto vero, ma i medici e i psicologi-psichiatri nonché gli alti comandi sapevano bene ciò che facevano. Tenevano conto della natura dell'uomo giovane bisognoso di sesso. Tant'è che i giovani appena congedati dopo pochi mesi si sposavano e facevano molti figli. De fabula narratur! Se non si vuole fermare il flusso migratorio si completa l'assistenza totale anche con la fornitura di profilattici ed Escorts come una volta al fronte per la truppa. I fenomeni di Colonia e dintorni sarebbero prevenuti e non solo repressi! Ubi commodi ibi incommoda! Merkel, li vuoi per le tue fabbriche e miniere e nei lavori usuranti? Ebbene appagali in tutte le loro esigenze! Id est!

Vincenzo Papadia

IL MIO OMAGGIO A BETTINO

da pag.1

È su basi politiche, programmatiche, istituzionali e morali che si può realizzare un processo di rinnovamento, che non varrebbe, se fosse solo di facciata. Persino il trattato di Maastricht codifica in una norma comunitaria che i partiti sono i protagonisti e gli interlocutori principali della vita democratica. Non si capisce perché in Italia il rinnovamento della vita politica debba passare attraverso la distruzione del ruolo dei partiti...La democrazia non può fondarsi su una rappresentanza fatta da "personalità", vai a capire quali e di che razza e di che provenienza."

-28/11/1992, a Genova, durante le celebrazioni del Centenario del Partito Socialista: "Confesso che avrei voluto celebrare il Centenario Socialista in ben altre condizioni del Paese, del movimento socialista, del Partito Socialista. Il non averlo potuto fare ha rappresentato per me un motivo di grande angoscia....ci sono tre questioni, intorno alle quali, ruoterà il nostro impegno. C'è una "QUESTIONE MORALE" che, inserita in modo esplosivo, ci obbliga a tagliare di netto tutte le aree infette, quelle individuate e quelle che possono ancora esserlo. C'è

tuttavia una resistenza da opporre a chi vuole criminalizzare il sistema politico, cancellare o ridurre ad un fantasma il sistema dei partiti, aprire la porta al dominio dei poteri forti e di forze avventurose. C'è una "QUESTIONE NAZIONALE": bisogna organizzare la resistenza contro ogni tentazione separatista e secessionista e contro l'esaltazione di false ideologie nazionalistiche e regionalistiche. È l'unità nazionale che va rafforzata attraverso la riforma dello Stato e delle sue regioni, un vasto decentramento che non può essere il federalismo separatore. C'è una "questione nazionale" che riguarda i diritti e i doveri dei cittadini, i diritti verso lo Stato e i doveri verso lo Stato; i diritti che la collettività deve tutelare, e i doveri verso la collettività che non possono essere ignorati se vogliamo che l'Italia cresca di qualità, moralità e valore.

È "questione nazionale" più generale la riforma delle istituzioni, del Governo, del Parlamento, della magistratura, delle leggi elettorali...c'è una "QUESTIONE SOCIALE": essa porta, in primo luogo, il nome di "disoccupazione".

La risoluzione di questo problema richiede ripresa dello sviluppo che crei occupazione; significa formazione che agevoli l'inserimento nel sistema produttivo; significa sostegno alle piccole e medie imprese, dell'artigianato, dei servizi, delle attività crea-

tive, del nuovo che avanza. C'è una "questione sociale" che riguarda l'Italia più povera, che richiede la protezione delle fasce più deboli, spesso abbandonate a se stesse.

È c'è una "questione sociale" che riguarda la natura dello sviluppo, la difesa della natura, dell'ambiente, della bellezza dell'Italia, della messa in valore delle sue ricchezze naturali ed artistiche....celebrando stamane il Centenario della nascita del Partito Socialista Italiano, non abbiamo fatto una rivisitazione archeologica, non abbiamo parlato di una cosa morta, di un messaggio che si è spento...Il programma, l'azione del socialismo democratico, figlio della razionalità, dell'equilibrio, della fiducia, della solidarietà, del senso di giustizia, è un messaggio di speranza che varrà per l'Italia e per l'Europa."

Bettino rimase fino alla fine un Leader, anche di fronte alla morte: le resistette, la combatté, non si arrese. La morte lo colse impreparato...pensava di farcela, si ostinava a vivere per continuare a difendere la verità, per continuare ad aver cura, anche da lontano, della sua Italia, il suo grande amore.

È MANCATO. CI MANCA.

A Bettino, un grazie di cuore per il passato e per il futuro!

Continua a guidarci e ad ammonirci.